

Il titolare della fabbrica di Nereto accusa:
«I sindacati? Chiesero una mano per salvare la faccia»

«Tornate, la Manuero ora ha bisogno di voi»

Alla Manuero 2000 è il giorno di Mario Casimiri. Nonostante le ferie riunisce le «sue» operaie in assemblea. Invita quelle che si erano dimesse a rientrare «perché l'azienda deve rispettare impegni importanti» e annuncia che farà ricorso contro la sentenza del pretore che reintegra le quattro iscritte alla Cgil. Pesanti le accuse al sindacato: «Mi chiesero una mano, perché dovevano salvare la faccia... Per questo dal pretore sono andato da solo».

EMANUELA RISARI

ROMA. Succede anche questo, nella ridente Val Vibrata. Sabato d'agosto, fabbrica chiusa per ferie. Ma il padrone deve parlare. E chiama «in assemblea» le sue operaie. Mario Casimiri, titolare dell'ormai famosa Manuero 2000 di Nereto, è riuscito a riunire una quindicina di persone: sei o sette fra quelle che si sono dimesse per protesta contro il sindacato, il resto «neutrali». Per dire che da tempo una settimana per decidere se vogliono o meno tornare in fabbrica, altrimenti «sarò costretto ad assumere altro personale, perché la mia azienda, ha programmi già definiti e impegni che vanno rispettati».

«Doppio gioco del sindacato»

Tutto qui? No, perché Mario Casimiri deve «fare chiarezza». A modo suo. «Le quindici persone che si sono dimesse - dice - mi hanno accusato di aver favorito il sindacato, perché non mi sono presentato col mio legale davanti al pretore del lavoro. Ma io non posso stare a litigare con i sindacati. Qui, nell'ambiente imprenditoriale della Val Vibrata, li temono tutti. E nessuno li vuole contro. Capisco che gli operai ce l'abbiano con loro, perché spesso i sindacati fanno il doppio gioco: dicono di difendere gli interessi dei lavoratori e poi fanno gli accordi con i padroni». La prova? «Venne da me il segretario della Cgil di Teramo Amaldeo Di Rocco - dice Casimiri - mi chiese di dargli una mano perché dovevano salvare la faccia. Poiché lo ritengo innanzitutto un padre di famiglia ho accettato di buon grado di rimettermi alle decisioni del pretore». Anzi, pare che all'inizio si proponesse addirittura una sorta di conciliazione con uno scambio: il

scrittore al sindacato di almeno una decina di lavoratrici.

Parole quasi uguali a quelle riferite da Lina, una delle operaie che si sono licenziate. E già smentite da Di Rocco: «Sono insinuazioni che arrivano proprio dopo che le organizzazioni sindacali hanno ottenuto un giudizio favorevole al reintegro nel posto di lavoro delle quattro lavoratrici cacciate. Certo, nell'assemblea che facemmo in fabbrica all'inizio della vicenda chiedemmo a tutte le lavoratrici se volevano iscriversi: una richiesta che rientra nella normale attività di qualsiasi dirigente sindacale». Ma anche questo capitolo non sembra arrivato alla fine. Ed è prevedibile una reazione del sindacato.

Casimiri intanto piange un po' di più. «In questo paese non vale la pena di far niente. Preferirei essere un semplice operaio. I sindacati hanno sbagliato tutto e ora qualcuno deve fare il capro espiatorio: tocca a me».

Niente incontro col ministro

E le operaie che si sono licenziate? Loro avevano chiesto anche un incontro al ministro del Lavoro Mastella. Che ha semplicemente risposto: «Se mi vogliono spiegare le loro ragioni, va bene. Ma penso che debbano tornare a lavorare. Non penso che le quattro iscritte al sindacato inquinino l'aria». Non l'avesse mai fatto. Adesso le 15 dimissionarie accusano anche lui, per essersi «schierato dalla parte del potere, di chi è più forte, proprio come alcuni giornali e televisioni le cose che diciamo». Così l'incontro col ministro non è più gradito, e l'hanno disdetto. Avrà pensato, ancora una volta, la parola

Emergenza Basilicata I senza lavoro sfondano quota 94mila

Sempre più inquietante in Basilicata il divario esistente tra domanda ed offerta di occupazione nonostante le nuove opportunità industriali (come la Fiat) presenti nella regione. Secondo i dati dell'Ufficio del lavoro, infatti, le persone in cerca di un lavoro hanno raggiunto il 21,3% della popolazione attiva. Si tratta di circa 89 mila disoccupati: 60.184 in provincia di Potenza e 28.395 nel materano. Il settore dove più marcata è la richiesta di lavoro è quello dell'industria, con una percentuale di poco più del 31%. La situazione, in questo particolare comparto precipita del tutto se si considera che in 48 aziende (su 67 presenti sul territorio lucano) la gran parte dell'organico è fuori dal ciclo produttivo e vive di cassa integrazione. I maggiori problemi per la riutilizzazione di questa enorme «massa» di operai si registrano nell'area chimica della Val Basento.

di Mario Casimiri? «La direzione della Manuero 2000 - si era affrettato a dichiarare - è completamente estranea alla decisione delle quindici lavoratrici». Il fatto è che se il 22 agosto, alla fine delle ferie, i guai non saranno risolti Casimiri potrebbe avere seri problemi con i committenti. Problemi che probabilmente non riuscirebbe a risolvere nemmeno (come ha già fatto una volta) chiudendo la fabbrica per aprire un'altra, riassumendo solo persone «gradite».

La jeanneria, per il momento, richiede i battenti. Ma due delle quattro iscritte alla Cgil fanno sapere che non hanno intenzione di rientrare. Antonella Regniella e Miriam Pintos della Manuero non vogliono sentir parlare. «Il posto di lavoro è importante - dice Minnam - ma certe angherie non le voglio più subire». Addolorata Sciroccale e Alexandra Palestro, invece, non hanno ancora deciso.



L'interno della «Manuero 2000» di Nereto

Braccio di ferro tra azienda e lavoratori. Il pretore boccia il padrone

Kong, la guerra del moschettone

GIOVANNI LACCABO

ROMA. Amate la montagna e possedete almeno un moschettone? Se è un «Kong» potete anche rischiare di affidarvi la vita. Perché il moschettone Kong esce dalla fabbrica, a Lecco, solo dopo meticolosi controlli, compresa la «trazionatura» che collauda ogni singolo pezzo. Per questo le associazioni della montagna lo preferiscono in Europa. Ma proprio il rigore del processo selettivo ha formato la materia di un sudato braccio di ferro sindacale. Il marchio Kong garantisce la qualità del prodotto ma - nota per gli escursionisti - purtroppo è anche sinonimo di rara protervia padronale.

La vicenda inizia lo scorso aprile quando i circa 70 addetti della Kong, avendo deciso di rinnovare il contratto aziendale scaduto - si badi - nel 1990, di fronte al rifiuto dell'azienda reagiscono con decine e decine di ore di sciopero. Ma nemmeno queste schiodano l'osti-

nato diniego del titolare Marco Bonati, fama di destra stonca ringaluzzata dal vento neoliberalista. Tanto che le ore di sciopero, prima delle ferie, giungeranno a quota 110, un record. E poiché non basta incrociare le braccia, ecco i lavoratori tentare una forma di lotta più incisiva: rifiutano di compilare e firmare la scheda di lavorazione dei moschettoni, da cui dipende, per la Kong SpA, la possibilità di ottenere la prestigiosa certificazione Rina di qualità. Ma per l'azienda questo è boicottaggio, un'azione contraria al contratto e a giugno fioccano le reprimende contro 27 addetti, di ambo i sessi, rei di non aver compilato la scheda, e non si tratta di lievi misure: prima 3 ore di multa, poi una giornata di salario sospeso, quindi tre giorni di sospensione dal lavoro che poi diventano sei. «Tutto ciò - spiega il segretario Fiom, Renato Bonati - con il placet della Unione indu-

striali, la stessa che inneggia alle nuove relazioni». Appoggio politico che non viene a mancare nemmeno quando la Kong passa alla carta bollata: tutti denunciati e convocati dal pretore al quale l'azienda chiede - con l'urgenza dell'articolo 700 - di obbligare gli insubordinati a firmare la famosa scheda. Il sindacato, a sua volta, ribatte: questa è intimidazione bella e buona e, con l'avvocato Cosimo Francioso, cita la Kong SpA per condotta antisindacale. Chi avrà ragione?

Per il giudice del lavoro, Maria Vittoria Azzollini, è ben vero che l'azienda ha subito ingenti danni, ma ha continuato a produrre ed anche a vendere i suoi moschettoni, sia pure grazie ad un'altra procedura di controllo che la stessa Kong aveva preordinato per fronteggiare eventuali emergenze. Di conseguenza - conclude il pretore - «la forma di autotutela posta in essere dai dipendenti come forma di pressione (...) è un vero e proprio

sciopero e, poiché non lede la produttività né altri diritti di rango costituzionale, deve essere ritenuta legittima». Quindi, Kong respinta sul suo campo. Non solo, ma - osserva il pretore passando alla seconda causa - poiché l'azione di lotta era in regola, ne consegue che l'azienda «non era legittimata ad esercitare alcun potere disciplinare e, poiché le sanzioni avevano lo scopo di far desistere i lavoratori dal continuare lo sciopero, questo comportamento deve ritenersi antisindacale». Kong, dunque, condannata anche a cessare il comportamento - ed a rimangiandosi le sanzioni disciplinari.

Ma la storia non è chiusa. Spiega Bonati: «Invece di prendere atto della duplice batosta, e di firmare il contratto aziendale, l'azienda ha tentato di liquidare il contenzioso sindacale con una manciata di soldi, per giunta vincolati alla presenza». Proposta respinta. La lotta riprende dopo le ferie.

IL CASO

L'ente è stato sciolto vent'anni fa

Per i contributi Gescal è arrivata la parola fine?

ROMA. I fondi Gescal sono arrivati al capolinea. Dopo più di 30 anni dall'istituzione, il fondo gestione case dei lavoratori, viene cancellato. Un ordine del giorno approvato venerdì all'unanimità dal parlamento impegna il governo a far cessare la trattenuta contributiva dalla busta paga dei lavoratori a partire dal 1° gennaio 1995, con un anno di anticipo rispetto alla scadenza naturale fissata dalla legge finanziaria. Cadono così le polemiche e i numerosi ricorsi avanzati dai sindacati contro un prelievo ritenuto illegittimo, su cui a più riprese è stato chiesto l'intervento della Corte costituzionale.

Soddisfatto è il segretario generale della Cisl Antonio Papa, secondo cui la decisione del Parlamento «premia l'iniziativa confederale e le pressioni dei lavoratori che per anni sono stati vessati con il pagamento forzoso di una trattenuta per un ente inesistente, soppresso da tempo».

Creato nel 1963, l'Ente per la gestione delle case dei lavoratori è stato soppresso dieci anni dopo, ma è continuato a vivere fino ad ora attraverso lo Iapc a cui è stata trasferita la gestione dei fondi, circa 3.000 miliardi l'anno prelevati con una trattenuta dello 0,35 per cento dalla busta paga dei lavoratori dipendenti e con un concorso dello 0,70 per cento direttamente

dai datori di lavoro.

I sindacati hanno più volte chiesto la disdetta del prelievo, contestando da un lato l'uso dei fondi «per supplire alla mancanza di una politica per la casa», come ha più volte denunciato il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Moresse, e dall'altro l'incapacità effettiva di spendere le risorse accumulate, tanto che si parla di circa 30.000 miliardi di fondi Gescal giacenti da anni presso la Cassa Depositi e Prestiti.

Una cifra contestata dal Cer, il Comitato per l'edilizia residenziale che gestisce i fondi, secondo cui i fondi effettivamente fermi ammontano a non più di 4.000 miliardi. Il resto è già destinato a progetti approvati o impegnati per costruzioni già avviate che le regioni utilizzano man mano che i lavori avanzano.

Secondo il Cer dunque il bilancio dei fondi Gescal non è negativo: «in 15 anni - spiegano i responsabili del comitato - grazie a questi fondi sono stati realizzati 70 mila alloggi». Se qualche problema c'è stato, esso è dovuto all'impossibilità delle regioni di reperire aree edificabili per le nuove costruzioni. Per questo l'ultima tranche di 12.000 miliardi, relativa al periodo 1993-95, è stata indirizzata verso il recupero del patrimonio edilizio esistente più che alla costruzione di nuove case.

Privatizzazione Ina tutto «ok», e il Tesoro scende al 53 per cento

L'Ina - dopo il completamento degli adempimenti dell'offerta globale per la privatizzazione, di cui il Tesoro ha tracciato venerdì bilancio positivo - ha pubblicato ieri sui quotidiani il prescritto annuncio ufficiale sulla quota dell'azionista di controllo. La partecipazione del Tesoro che era totalitaria (4 miliardi di azioni) è ora scesa a due miliardi 120 milioni di azioni, pari a circa il 53% del capitale sociale. La percentuale indicata include naturalmente anche 124 milioni di «bonus share» che sono in realtà tenute da parte per gli azionisti «fedeli» e che in termini di diritti di voto fanno scendere il Tesoro sotto la maggioranza assoluta. Intanto indicazioni sullo stato di salute della compagnia assicurativa sono state fornite (in un'intervista al «Sole 24 ore») dal presidente della società Lorenzo Pallesi, secondo il quale appare «normale» che l'attuale consiglio di amministrazione si presenti dimissionario di fronte ai nuovi azionisti alla prossima assemblea. Per quanto riguarda l'esercizio 1994 Pallesi afferma che «i risultati economici sono più elevati di quelli che proporzionalmente abbiamo registrato nel 1993».

Clamorosa lettera-denuncia da Ancona

«Banche strozzine, e io mi suicido»

ROMA. Di Banca si può morire o meglio di può rischiare di farlo. O lo si può minacciare perché presi dall'angoscia e dalla disperazione. Perché strozzati dai debiti, o meglio, come si conviene al mondo moderno, dai mutui, dagli interessi, dall'elevato costo del denaro.

Il signor P.B. di Ancona in un telegramma ai giudici della procura e alla questura di Ancona ha annunciato la propria intenzione di suicidarsi proprio per colpa di una banca, e degli interessi troppo alti costretto a pagare. Sono stato «raggirato» - ha scritto - «per una forte somma di denaro» e «non tutelato dalle leggi esistenti che non difendono i deboli». Agli agenti inviati a casa dell'aspirante suicida dal sostituto procuratore Vincenzo Luzi, P.B., anconetano di 58 anni, ha raccontato tutta la propria storia. Qualche tempo fa ha acquistato un appartamento per il quale si è impegnato a pagare un mutuo in Ecu. Ma questi, in seguito alla svalutazione della lira hanno aumentato il loro valore, di conseguenza il mutuo del signor P.B. è salito alle stelle. Di qui, di fronte ai forti interessi che si trova costretto a pagare la disperazione e la minaccia del suicidio.

Il consiglio di accendere un mutuo in Ecu gli era stato dato dalla locale filiale dell'Istituto bancario San Paolo di Torino. P.B. ha spiegato di aver seguito i suggerimenti dei funzionari della banca, a cui si

era rivolto quando aveva deciso di acquistare un appartamento. L'uomo, i cui propositi di suicidio sembrano almeno per il momento scongiurati, ha aggiunto di aver spedito il telegramma ai magistrati in modo da «sensibilizzare l'opinione pubblica sulla sua situazione».

Il gesto di P.B. voleva essere eclatante, ma l'uomo non è l'unico che in questi giorni sta denunciando l'elevato costo del denaro. Solo qualche giorno fa, alcune centinaia di imprenditori meridionali in un sondaggio promosso dai gruppi progressisti di Camera e Senato si erano lamentati del comportamento delle banche che nel sud del paese praticano interessi più alti che nel nord. «Nel Sud si fallisce più di banca che di mafia» era stata l'accusa dei gruppi parlamentari che avevano chiesto al governo la omologazione dei tassi fra nord e sud. Il caso del signor P.B. è sicuramente diverso da quello dei piccoli e medi imprenditori meridionali costretti ogni giorno a contattare e contrattare con istituti di credito poco fiduciosi se non ostili. Ma le conseguenze sono anche in quest'ultimo caso molto gravi. La sfiducia delle banche, il costo del denaro molto alto frena gli investimenti, impedisce ad imprenditori che pure vorrebbero lavorare di mettere su un'impresa. Lo obbliga a ricorrere ad ambigue finanziarie e molto spesso a soggiacere al ricatto dell'usura

BANDO DI CONCORSO

"il colore degli anni"

PREMIO "LUIGI PETROSELLI"

Dedicato agli anziani

V edizione - anno 1994 - (15 giugno/15 settembre)

Il Premio sarà attribuito:

A - ad una «poesia» in lingua italiana o in dialetto Ovo si sceglia di esprimersi in dialetto occorre inserire la versione in italiano sotto ciascun n.º
B - ad un «racconto» dell'estensione massima di dieci cartelle dattiloscritte di trenta righe ciascuna;
C - ad una «opera pittorica» (realizzata in qualsiasi tecnica);
D - ad una «opera fotografica» (b/n colori), la cui dimensione minima dovrà essere di cm. 18x24;

E - ad una «opera di artigianato o di arte applicata»;
F - ad un breve componimento riferito alla «memoria della parola», i concorrenti sono invitati a decrivere liberamente in uno spazio relativamente breve (max. una cartella) il senso assunto nella loro esperienza passata - con considerazioni e anche con ricordi o episodi - da una o più parole, a loro discrezione, importanti nella loro e nella nostra storia. Per questa edizione la prova riguarda le lettere G (su parole come: ad esempio, gioia, gioco, giustizia, guerra, etc.); L - (es. infanzia, Italia, ironia, etc.); N - (es. libertà, lotta, legge, lusso, etc.). Negli anni successivi si passerà alle altre lettere dell'alfabeto.

1. Possono partecipare al concorso tutti gli anziani residenti in Italia che abbiano raggiunto, alla data di pubblicazione, del bando concorso, l'età minima di anni sessanta.

2. Il limite massimo delle opere da inviare per ogni Sezione del premio è di n. 2 per ogni autore.

3. Le opere inedite dovranno essere consegnate o parvenire a mezzo posta, in busta chiusa, (contenente cognome, nome, indirizzo, cap, data e luogo di nascita, numero telefonico dell'autore) indirizzando a:

«Premio Petroselli» - Corso Vittorio Emanuele II, n. 229 - V piano - 00188 Roma - presso Gruppo Regionale Pds entro e non oltre il 15 settembre 1994

4. Non si accettano poesie e racconti manoscritti.

5. Le opere concorrenti e non premiate per le Sezioni: Pittura, Fotografia, Artigianato potranno essere restituite su richiesta degli autori.

6. Saranno premiati con L. 1.500.000 (unmilionecinquecentomila) i primi classificati di ogni Sezione. L'Associazione «Luigi Petroselli» potrà pubblicare in una «PICCOLA ANTOLOGIA DELLA CULTURA DEGLI ANZIANI» le opere finaliste. La Giuria assegnerà, fuor concorso, un premio a persone anziane che si siano particolarmente distinte nell'impegno sociale, sia esso rivolto all'assistenza di persone in difficoltà o alla promozione di iniziative culturali e socialmente utili; ed infine, assegnerà un premio a giornalisti che abbiano pubblicato o svolto lavori particolarmente utili per gli anziani.

7. Gli autori esonerano, anche in via di rivalsa, l'Associazione «Luigi Petroselli» da qualsiasi onere, responsabilità o pretese da parte di terzi.

8. I concorrenti autorizzano l'Associazione «Luigi Petroselli» a raccogliere o pubblicare le loro opere in volume.

9. Ogni concorrente risponde sotto ogni profilo della parzialità delle opere presentate e dichiara di accettare incondizionatamente tutte le norme del presente regolamento.

COMPOSIZIONE DELLA GIURIA

Alberto Benzioni - Ennio Calabria - Pasquale De Angelis - Tullio De Mauro - Carlo Lizzani - Mario Lunetta - Miriam Mafai - Massimo Miglio - Mario Quattrucci - Clara Sereni - Wladimiro Settemilli - Mario Socrate - Chiara Valentini.

La giornata di premiazione è fissata per il mese di ottobre. Segreteria del premio: ASSOCIAZIONE CULTURALE «LUIGI PETROSELLI» dal lunedì al venerdì dalle ore 16.00 alle ore 19.00 recapito tel. (06) 6892885 - 823919 - 5140273